

SHORT APNEA

1.0 km
Circumference: 40075.017 km
Surface area: 510072000 km²
Volume: 1.08321x10¹² km³
Mass: 5.97219x10²⁴ kg

Surface gravity: 9.807 m/s²
Moment of inertia factor: 0.3307
Escape velocity: 11.186 m/s

Temperature: 27.7 C
Atmospheric pressure: 101.32kPa
Wind: 647 km/h
Humidity: 64%

Radiation: 720
Morality: 843
Habitability: 72%

1101 0000 0101 1010

0101 1010 1010 0101

0101 1010 1010 0101

TEORIA OLOGRAFICA [20]

0101 1010 1010 0101

0101 1010 1010 0101

GUY DE MAUPASSANT L'HORLA DOPO L'UOMO

0101 1010 1010 0101

0101 1010 1010 0101

0101 1010 1010 0101

0101 1010 1010 0101

0101 1010 1010 0101

0101 1010 1010 0101

0101 1010 1010 0101

0101 1010 1010 0101

0101 1010 1010 0101

0101 1010 1010 0101

0101 1010 1010 0101

0101 1010 1010 0101

0101 1010 1010 0101

0101 1010 1010 0101

0101 1010 1010 0101

0101 1010 1010 0101

0101 1010 1010 0101

0101 1010 1010 0101

0101 1010 1010 0101

0101 1010 1010 0101

0101 1010 1010 0101

0101 1010 1010 0101

Paradox, Benetton, Foghorn, Veridico,
Paradox, Transnacion, Paranoia, Cop

CH_NO

Complexions, Silence, Alienation,
Vanity,
Analysis, Evolution, Faith,
Claustrophobia, Reality, Emergence,
Fate, Transience, Longevity, Codes,
Altruism, Chaos, Under control,
Restless, Blame,

CH_NO

Slavery, No way out, Invisibility,
Artificial, Upgrade, Synthetic,
White noise, Anti-war,
Theory, Form,

CFN

Paradox, Lines, Energy, Emptiness,
Wormhole, Cosmology,
Presentation, Quantum physics,
Vitric, Nanoparticles, Freedom,

Newborn, Algorithm, Grass, Virus,
Neurotransmission, Divinity, Cloation,
Database, Project Blue Beam,
Time lapse,

CH_N

Six dimension, Flashing lights,
Matter, Singularity, Xena,
Metemorphosis, Password, Hologram,
Source, Oblivion, Eclipse,
Mass, Utopia, Golden Age,
Electromagnetism, Solar system,
New Empire, Alpha Omega,

CH_NO

Death

Death



urban apnea

GUY DE MAUPASSANT
L'HORLA | DOPO L'UOMO

Titolo originale
Le Horla

Traduzione di Alfredo Zucchi
[traduzione non letterale, adeguata al registro contemporaneo]

SHORT APNEA
TEORIA OLOGRAFICA [20]



Editore Dario Emanuele Russo
Redattrice Dafne Munro
Correzione di Bozze Federica Fiandaca
Ufficio Copyright Giuseppe Bellomo
Graphic Designer Angela Graci
Co-finanziatore Romeo Vernazza

Urban Apnea Edizioni
Via Antigone 123, 90149 Palermo
www.urbanapneaedizioni.it
urbanapneaedizioni@post.com

ISBN 9788894042047
Gennaio 2018

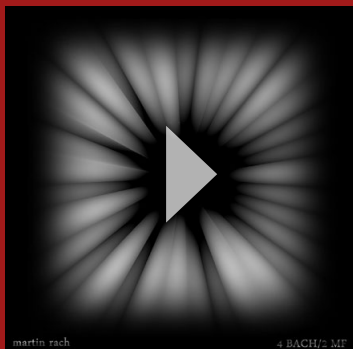


GUY DE MAUPASSANT
L'HORLA | DOPO L'UOMO

SHORT APNEA

TEORIA OLOGRAFICA [20]

**COLONNA SONORA
CONSIGLIATA**



artista Martin Rach

album 4 Bach/2 MF

brano 2 MF [4.56 min]

8 Maggio

Giorната stupenda. Ho passato l'intera mattina disteso sull'erba, sotto casa, all'ombra dell'enorme platano che la copre e la ripara. Amo questa regione, amo viverci perché qui ho le mie radici, le radici delicate e profonde che legano un uomo alla terra in cui sono nati e morti i suoi avi, al modo in cui si pensa e si mangia, alle tradizioni e al cibo, alla parlata locale e all'accento dei contadini, all'odore della terra, dei villaggi all'odore dell'aria stessa.

Amo la casa in cui sono cresciuto. Dalle finestre vedo la Senna che scorre, lungo il mio giardino, dietro la strada, quasi a casa mia – la Senna ampia e grande, che va da Rouen a Le Havre, ricoperta di battelli che la attraversano.

Laggiù, a sinistra, Rouen, la grande città dai tetti blu, sotto la schiera appuntita di campanili gotici. Sono innumerevoli, larghi o sottili, dominati dalla guglia di ghisa della cattedrale, pieni di campane che suona-

no nell'azzurro del mattino, spargendo fino a me il loro dolce e lontano ronzio di ferro, il loro canto metallico che il vento mi restituisce ora più forte ora più debole, a seconda che si risvegli o si assopisca.

Che bel tempo faceva stamattina!

Verso le undici un lungo convoglio di velieri trascinati da un rimorchiatore – grande quanto una mosca, brontolava per la fatica sputando fuori un fumo denso – è sfilato davanti alla mia finestra.

Due scune inglesi, la cui bandiera rossa ondeggiava nel cielo, erano seguite da un superbo veliero brasiliano a tre alberi, bianco, ammirevolmente pulito e luccicante. Lo salutai – non so di preciso perché – tanto la sua vista mi ha riempito di gioia.

12 Maggio

Da qualche giorno ho un po' di febbre – sono febbricitante, malato o forse solo triste.

Da dove vengono le influenze misteriose che trasformano in scoramento la nostra felicità, la fidu-

cia in sconforto? Si direbbe che l'aria stessa, l'aria invisibile è piena di forze inconnoscibili, di cui noi subiamo la prossimità misteriosa. Mi sveglio pieno di felicità, la voglia di cantare in gola – perché? Discendo lungo il fiume e di colpo, dopo una breve passeggiata, mi ritrovo disperato, come se una disgrazia mi attendesse nella mia stessa casa. Perché? Forse un brivido di freddo, sfiorandomi la pelle, mi ha sfiancato i nervi e mi ha incupito? Forse è la forma delle nuvole, il colore così variabile del giorno e delle cose che, attraversando i miei occhi, ha turbato i miei pensieri? È possibile saperlo? Tutto quello che ci circonda, quello che vediamo senza guardare, che sfioriamo senza conoscere, che tocchiamo senza palpare, tutto quello in cui ci imbattiamo senza riuscire a distinguerlo, ha su di noi, sui nostri organi, e attraverso di loro sulle nostre idee e sul nostro stesso cuore, un effetto improvviso, sorprendente, inesplicabile? Com'è profondo il mistero dell'invisibile! Non pos-

siamo sondarlo con i nostri miserabili sensi, con questi occhi che non riescono a percepire né il troppo grande né il troppo piccolo, né il troppo vicino né il troppo lontano, né gli abitanti delle stelle né quelli di una goccia d'acqua; né con le orecchie che ci ingannano trasformando le vibrazioni in note sonore – sono le fate a fare il miracolo: trasformano in rumore questo movimento, e da questa metamorfosi danno vita alla musica che fa cantare l'agitazione muta della natura – né col nostro odorato, più debole di quello dei cani; né col palato, che riesce appena a discernere l'età di un vino!

Se solo avessimo altri organi, se solo questi compissero altri miracoli: quante cose avremmo ancora da scoprire intorno a noi!

16 Maggio

Sono malato – è così. Eppure stavo bene il mese scorso. Ho la febbre, una febbre atroce, o forse un'inflammazione febbrile dei nervi – e la mia men-

te soffre almeno quanto il mio corpo. Ho questa sensazione ossessiva di una minaccia, l'ansia di un malore che incombe o della morte imminente, un presentimento che è – di sicuro – l'arrivo di un male sconosciuto. Lo sento germogliare nel sangue e nella carne.

25 Maggio

Nessun cambiamento – la mia condizione è strana. Quando si fa sera mi invade un'incomprensibile inquietudine, come se la notte celasse per me una minaccia terribile. Ceno rapidamente, poi cerco di leggere ma non capisco le parole, distingo appena le lettere. Mi alzo e cammino avanti e indietro per il salone, schiacciato da una paura confusa e irresistibile – la paura del sonno e del letto.

Vado in camera verso le dieci. Appena dentro, giro due volte la chiave nella serratura e spingo i chiavistelli. Ho paura: di cosa? Non temevo niente finora – apro gli armadi, guardo sotto il letto, mi

metto ad ascoltare – cosa? È davvero possibile che un semplice malessere, forse un problema di circolazione, l'irritazione di un nervo, una congestione, una lieve perturbazione nel funzionamento così imperfetto e delicato della nostra macchina vivente, possa rendere melanconico il più gioviale degli uomini, o sfibrare il più coraggioso? Mi metto a letto e attendo il sonno come si attende il boia. Lo attendo e temo la sua venuta, il cuore batte e le gambe tremano. Tutto il corpo trasale nel calore delle lenzuola, fin quando non affondo, di colpo, nel sonno – ci cado dentro come per annegare in una voragine d'acqua stagnante. Non lo sento arrivare, come invece accadeva prima, questo sonno perfido nascosto vicino a me che mi osserva; mi afferrerà dalla testa, mi chiuderà gli occhi e mi annienterà.

Dormo a lungo, due o tre ore, poi un sogno, no un incubo che mi stringe. Avverto di essere disteso a letto, so di dormire, lo sento e lo so – e sento anche che qualcuno si avvicina, mi guarda, mi tocca, sale

sul letto, s'inginocchia sul mio petto, mi prende il collo tra le mani e stringe – stringe con tutta la sua forza per strangolarmi.

Mi dimeno, inchiodato dall'impotenza che ci paralizzava nei sogni – voglio gridare e non ci riesco, voglio muovermi e non ci riesco. Ansimo, provo in ogni modo – sono sforzi atroci – a girarmi, a cacciare via questo essere che mi schiaccia e mi soffoca – e non ci riesco.

Poi mi sveglio di colpo, sconvolto, sudato. Accendo una candela, sono solo.

Dopo la crisi, che si rinnova ogni notte, infine dormo, placido, fino all'aurora.

2 Giugno

Le mie condizioni sono peggiorate. Che mi succede? Il bromuro non serve, le docce non servono. Poco fa, per sfiancare il corpo – già così spossato – ho fatto una passeggiata nel bosco di Roumare. All'inizio ho creduto che l'aria fresca, dolce, piena

di odori, di erbe e di foglie, mi versasse nelle vene un sangue nuovo – che mi infondesse nel cuore una nuova energia. Prendo un sentiero di caccia, giro in direzione di La Bouille, attraverso una stradina stretta, tra due file di alberi altissimi che creano un tetto verde, spesso, quasi nero, tra me e il cielo. Un brivido mi prende all'improvviso, non un brivido di freddo – uno strano brivido d'angoscia.

Inquieto di essere solo nel bosco, affretto il passo – stupidamente impaurito senza motivo per la profonda solitudine. Di colpo mi sembra che qualcuno mi segua, che mi sia dietro, vicinissimo, sul punto di toccarmi.

Mi giro di scatto: sono solo. Dietro di me il sentiero largo e dritto, vuoto, alto, paurosamente vuoto; davanti, lo stesso, il sentiero si estende a perdita d'occhio: spaventoso.

Chiudo gli occhi – perché? Mi giro sui talloni, velocissimo, come una trottola. Quasi cado – riapro gli occhi, gli alberi danzano, la terra galleggia, devo

sedermi. Poi – non capisco più da dove sono giunto. Che idea strana – strana, voglio dire! Non so più da dove sono giunto e riprendo il sentiero sul fianco destro, sulla strada che mi aveva condotto nel mezzo del bosco.

3 Giugno

La notte è stata orribile. Parto per qualche settimana. Credo che un breve viaggio mi farà bene.

2 Luglio

Ritorno. Sono guarito. Ho visitato il monte Saint-Michel, non lo conoscevo: un'escursione stupenda. Che spettacolo quando si arriva ad Avranches al tramonto come ho fatto io! La città è in collina. Sono stato condotto al giardino pubblico, al limitare della città. Ho esultato di stupore. Una baia smisurata si estendeva davanti a me, a perdita d'occhio, i lembi di terra si perdevano tra la nebbia, in lontananza. Nel centro di questa immensa baia gialla, sotto un

cielo chiaro e dorato, si staglia, tra le sabbie del fondale, un monte strano, scuro e appuntito. Il sole era appena calato, sull'orizzonte ancora fiammeggiante si disegnava il profilo di questa fantastica rupe sulla cui cima si trova un altrettanto fantastico monumento.

Ci ritorno all'alba. Il mare è basso, come la sera prima. Osservo alzarsi davanti a me, mentre mi avvicino, la sorprendente abbazia. Dopo varie ore di marcia, raggiungo l'enorme blocco di pietre che sostiene la città antica, dominata dalla grande chiesa. Risalgo il sentiero stretto e ripido, ed entro nella più ammirabile dimora gotica edificata sulla terra in onore di dio, vasta come una città, piena di sale basse, schiacciate dalle volte e dalle gallerie, sostenute da colonne sottili. Entro in questo gigantesco gioiello di granito, leggero come un merletto, ricoperto di torri e di campanili sottili, verso cui salgono rampe di scale ritorte, che svettano nel cielo blu del giorno, nel cielo nero delle notti, le loro strane teste di chi-

mere, di diavoli, di animali fantastici, di fiori mostruosi, collegati gli uni agli altri da sottili arcate scolpite. Arrivato in cima, dico al monaco che mi accompagna – padre, qui si deve stare bene.

– C'è molto vento.

Discutiamo mentre il mare risale, corre sulla sabbia e la ricopre di una corazza d'acciaio.

Il monaco mi racconta le storie del luogo – leggende, sempre e solo leggende.

Una di queste mi colpisce molto. Le persone del luogo, gli abitanti del monte, pretendono di sentire di notte, tra le sabbie, il belato di due capre, l'una dalla voce forte, l'altra debole. Gli increduli dicono che si tratti di uccelli marini che assomigliano ora ai belati, ora a lamenti umani – ma i pescatori, che indugiano tra le dune, giurano di aver incontrato tra due maree, intorno alla cittadina così lontana dal mondo, un vecchio pastore di cui nessuno ha mai visto il volto ricoperto da un mantello – un pastore che conduce, precedendoli, un agnello dalla figura

d'uomo e una capra dalla figura di donna, entrambi con lunghi capelli bianchi: i due discutono senza sosta, litigano in una lingua sconosciuta, di colpo smettono di gridare e iniziano a belare a tutta forza.

– E lei ci crede? – chiedo al monaco.

– Non so.

– Se sulla terra esistessero altre creature, come potremmo non conoscerle già da tempo? Lei e io non li avremmo già visti?

– Mi dica, non vediamo forse la centomillesima parte di tutto ciò che esiste? Guardi, ecco il vento, la più grande forza della natura: travolge gli uomini, abbatte gli edifici, sradica gli alberi e solleva montagne d'acqua in mare, distrugge le scogliere e scaraventa i velieri sui frangenti, il vento che uccide, soffia, ulula e muggisce, lei lo ha mai visto? Può vederlo? Tuttavia esiste.

Questo ragionamento semplice mi ammutolisce. Quest'uomo è un saggio, oppure un idiota – non saprei dirlo con precisione. In ogni caso rimango in

silenzio. Quello che mi ha appena detto, l'ho pensato spesso anch'io.

3 Luglio

Ho dormito male. C'è una epidemia influenzale nell'aria, non c'è dubbio. Il cocchiere soffre il mio stesso male. Tornando, ieri, ho notato il suo strano pallore e gli ho chiesto – che succede, Jean?

– Non riesco più a riposare, le notti divorano i giorni. Tutto è cominciato con la sua partenza, da allora è come una maledizione. Gli altri domestici stanno bene, eppure io temo una ricaduta.

4 Luglio

È così: sto di nuovo male. I vecchi incubi tornano. Stanotte ho sentito qualcuno accovacciarsi su di me: la bocca sulla mia, mi beveva la vita dalle labbra. Sì – la succhiava dalla mia gola, come una sanguisuga. Poi si è alzato – era sazio – e io mi sono svegliato. Ero così spossato, ferito e annientato, da

non riuscire a muovermi. Se continua così, non c'è altra soluzione che andare via di nuovo.

5 Luglio

Ho perso la ragione? Quello che è successo la notte scorsa è talmente strano che al solo pensiero la mia mente vaneggia.

Come ogni sera, chiudo la porta a chiave. Ho sete, bevo mezzo bicchiere d'acqua. Noto per caso che la caraffa è piena fino al tappo di cristallo. Mi metto a letto, sprofondo in un sonno spaventoso – due ore dopo mi sveglia una scossa ancora più orribile.

Immaginate un uomo addormentato, aggredito nel sonno – si sveglia: un coltello conficcato nel polmone, grida ricoperto di sangue, non può respirare, sta per morire, non capisce. Ecco.

Riconquisto la ragione. Ho di nuovo sete: accendo una candela e vado verso il tavolo dove ho posato la caraffa. La sollevo e la inclino sul bicchiere – nemmeno una goccia. È vuota, completamente vuota!

Non capisco. Provo una sensazione orribile, così forte che devo sedermi – così forte da cadere sulla sedia. Con un salto mi rimetto in piedi per guardarmi intorno – poi mi siedo di nuovo, in preda allo stupore e alla paura, davanti al cristallo trasparente. Lo osservo con gli occhi fissi, cercando di capire. Qualcuno ha bevuto l'acqua – chi? lo? lo, certo! Chi se no? Sono sonnambulo allora: vivo, senza saperlo, questa doppia vita che ti fa credere che ci siano due esseri dentro di te, come se un altro, un essere alieno, inconnoscibile e invisibile, animi di tanto in tanto, quando siamo intorpiditi, il nostro corpo prigioniero che obbedisce a quest'altro come a noi stessi – più che a noi stessi!

Chi capirà la mia angoscia? Chi capirà lo stato d'animo di un uomo sano di mente, sveglio, assennato, che guarda atterrito, attraverso il vetro di una carrafa, un po' d'acqua scomparsa mentre dormiva? Sono rimasto così fino all'alba, senza osare rimettermi a letto.

6 Luglio

Sto diventando pazzo. Qualcuno stanotte ha bevuto di nuovo tutta la caraffa – o meglio: l’ho bevuta io. Sono stato io? Davvero? E chi altrimenti? Oh Cristo, sono pazzo? Chi mi salverà?

10 Luglio

Ho appena fatto degli esperimenti sorprendenti. È chiaro, sono pazzo – eppure...

Il 6 luglio, prima di mettermi a letto, ho messo sul tavolo: vino, latte, acqua, pane e fragole.

Sono stati bevuti tutta l’acqua e un po’ di latte – io li ho bevuti. Vino, pane e fragole non sono stati toccati.

Il 7 luglio ho rifatto l’esperimento: stesso risultato.

L’8 luglio ho eliminato acqua e latte. Niente è stato toccato.

Il 9 luglio, infine, ho messo sul tavolo solo acqua e latte. Ho avvolto le caraffe con panni di mussola bianca e ho legato i tappi. Poi ho strofinato della

mina di piombo sulle mie labbra, sulla barba e sulle mani e sono andato a dormire.

Il sonno invincibile mi ha afferrato, seguito da un risveglio atroce. Non mi ero mosso per niente nel sonno: non c'erano macchie sulle lenzuola. Corro al tavolo: i panni che richiudono le bottiglie sono immacolati. Slego i cordoni – la paura mi fa tremare. Tutta l'acqua è stata bevuta! E anche tutto il latte! Oh Cristo.

Me ne vado a Parigi, subito.

12 Luglio

Parigi. I giorni scorsi avevo perso la testa. Devo essere stato la cavia, il passatempo della mia immaginazione agitata – a meno che non sia davvero sonnambulo, o che abbia subito uno di questi influssi a oggi ancora inesplicabili, cui diamo il nome di suggestioni. Comunque sia, i miei vaneggiamenti sfioravano la demenza: una giornata a Parigi è bastata per rimettermi in sesto.

leri, dopo visite e giri per negozi, ho respirato un'aria nuova, tonificante e ho chiuso la serata al Théâtre-Français. Si rappresentava una commedia di Alexandre Dumas figlio: il suo spirito potente e affilato ha finito per guarirmi del tutto. La solitudine, questo è certo, è pericolosa per le intelligenze troppo impressionabili. Abbiamo bisogno di uomini che pensano e parlano intorno a noi. Quando rimaniamo soli a lungo, il vuoto si popola di fantasmi.

Sono tornato all'hotel di buon umore. Tra la folla dei boulevard di Parigi, pensavo, non senza ironia, alle mie paure, alle supposizioni della settimana scorsa – perché ho creduto, sì, lo ammetto, ho creduto veramente che un essere invisibile abitasse sotto il mio tetto. Com'è fragile la nostra mente, con che facilità si smarrisce quando si trova davanti al minimo evento incomprensibile...

Invece di concludere con semplicità “non capisco, la causa mi sfugge”, immaginiamo subito misteri spaventosi e potenze sovranaturali.

14 Luglio

Festa della Repubblica. Vado per strada, mi diverto come un bambino davanti alle bandiere e ai fuochi d'artificio. Allo stesso tempo è stupido gioire, nei giorni prefissati, per decreto del governo. Il popolo è un gregge imbecille – ora attende stupidamente, ora si rivolta con ferocia. Gli si dice: “Divertiti” e si diverte. Gli si dice: “Vai a combattere contro il tuo vicino” e va a combattere. “Vota per l'Imperatore” e lo fa. Poi: “Vota per la Repubblica” e lo fa ugualmente.

Quelli che lo dirigono sono altrettanto imbecilli, ma invece di obbedire agli uomini, obbediscono ai principi, i quali non possono essere che stupidi, sterili e falsi – per il fatto stesso di essere principi, ovvero idee ritenute certe e immutabili, in un mondo in cui non si può essere certi di niente, perché la luce è un'illusione e il rumore è un'illusione.

16 Luglio

ieri ho visto delle cose che mi hanno turbato molto. Cenavo a casa di mia cugina, la signora Sablé, il cui marito è comandante del 76esimo reggimento dei cacciatori di Limoges. Ero a casa sua con due giovani donne – una di esse ha sposato un medico, il dottor Parent, che si occupa di malattie nervose e delle manifestazioni straordinarie a cui danno luogo, in questo momento, gli esperimenti di ipnotismo e suggestione.

Ci ha a lungo raccontato i risultati prodigiosi ottenuti da alcuni studiosi inglesi e dai medici della scuola di Nancy. I fatti che esponeva mi sono sembrati così strani, che ho esitato a dichiararmi del tutto incredulo.

– Siamo sul punto – ha detto il dottore – di scoprire uno dei più importanti segreti della natura, voglio dire uno dei più importanti segreti sulla terra, di sicuro ce ne saranno altri ugualmente importanti lassù, tra le stelle. Da quando l'uomo pensa, da

quando è in grado di pronunciare e scrivere il suo pensiero, si sente sfiorato da un mistero impenetrabile ai suoi sensi grossolani e imperfetti, e cerca, con lo sforzo dell'intelligenza, di sopperire all'impotenza dei suoi organi. Ora, quando l'intelligenza si trovava in uno stato ancora rudimentale, questa ossessione per i fenomeni invisibili ha preso forme banalmente terrificanti. Da qui sono nate le credenze popolari sul soprannaturale, le leggende degli spiriti vaganti, le fate, gli gnomi, i morti viventi, direi fino alla leggenda di dio, poiché le nostre idee sul demiurgo-creatore, da qualunque religione provenivano, sono le invenzioni più mediocri, stupide e inaccettabili partorite dal cervello impaurito degli uomini. Niente di più vero delle parole di Voltaire: "Dio ha fatto l'uomo a sua immagine, e l'uomo non è stato da meno". Da poco più di un secolo, tuttavia, cominciamo a presentare qualcosa di nuovo. Mesmer, e qualche altro con lui, ci hanno messo su una strada inaspettata e, da quattro o cinque anni

in particolare, siamo arrivati a dei risultati sorprendenti.

Mia cugina, scettica anche lei, rideva.

Il dottor Parent le ha detto – vuole che provi a ipnotizzarla, signora?

– Sì, con piacere.

Mia cugina si è seduta su una poltrona e il dottore l'ha attraversata con lo sguardo per ipnotizzarla. Io mi sono sentito subito strano – il cuore batteva forte, la gola serrata. Vedevo gli occhi di mia cugina appesantirsi, la bocca contrarsi, il petto ansimare. Dopo dieci minuti, dormiva.

– Vada dietro di lei – ha detto il medico.

Mi sono seduto dietro. Il dottore le ha messo tra le mani un biglietto da visita e le ha detto – Questo è uno specchio, cosa vede?

Lei – mio cugino.

– Cosa sta facendo?

– Si liscia i baffi.

– E ora?

– Ha preso una fotografia dalla tasca.

– Che fotografia?

– La sua.

Era vero! Questa fotografia mi era appena stata consegnata all'hotel, la sera stessa.

– Nella foto, com'è ritratto suo cugino?

– In piedi, con il cappello in mano.

Lei quindi vedeva attraverso questo biglietto, questo pezzo di cartoncino bianco, come attraverso uno specchio.

Le ragazze, terrorizzate, imploravano che l'esperimento finisse.

Il dottore invece ha proseguito – si sveglierà domani alle otto, si recherà all'hotel di suo cugino e lo supplicherà di prestarle cinquemila franchi che suo marito le chiede e che reclamerà al suo prossimo viaggio.

Poi l'ha risvegliata.

Tornando all'hotel, ripensai alla curiosa seduta, e sono stato assalito da tutta una serie di dubbi – non certo l'assoluta e indubitabile buona fede di mia

cugina, che conosco come una sorella fin dall'infanzia, ma una possibile frode del medico. Forse dissimulava uno specchio in una mano, che mostrava alla donna addormentata insieme al biglietto da visita? I prestigiatori di professione fanno cose altrettanto singolari.

Sono tornato a casa e mi sono messo a letto.

Ora, stamattina, verso le otto e mezzo, il mio domestico mi ha svegliato dicendomi – c'è sua cugina, la signora Sablé, che chiede di vederla con urgenza.

Mi sono vestito in fretta e l'ho ricevuta.

Lei si è seduta, turbata, con gli occhi bassi, e senza alzare il velo che le ricopriva il viso mi ha detto – caro cugino, devo chiederti un favore importante.

– Dimmi pure cugina.

– Mi imbarazzo non poco, tuttavia devo. Ho bisogno, assoluto bisogno, di cinquemila franchi.

– Davvero, proprio tu?

– Sì, io, o meglio mio marito, che mi ha incaricato di trovarli.

Ero così stupefatto che ho risposto balbettando. Mi chiedevo se non mi prendesse in giro in combutta col dottor Parent, se non fosse solo una farsa preparata di proposito e interpretata come si deve.

Guardandola con attenzione, però, ogni dubbio è stato dissipato. Era tanto dispiaciuta per la richiesta che tremava d'angoscia – a quel punto mi sono accorto che singhiozzava.

Lo so che è molto ricca, quindi ho ribattuto – com'è possibile? Tuo marito non ha cinquemila franchi a disposizione? Vediamo, riflettici un momento. Sei sicura che tuo marito ti ha dato l'incarico di chiedermeli?

Mia cugina ha esitato qualche secondo, come se stesse compiendo un grande sforzo per cercare nella memoria, poi ha risposto – sì, ne sono sicura. – Te lo ha scritto?

Ha esitato ancora. Indovinavo il tormento del dubbio: non lo sapeva. Sapeva solo che doveva chiedermi di prestarle cinquemila franchi per il marito.

Quindi ha osato mentire.

– Sì, me lo ha scritto.

– E quando? Ieri non me ne ha parlato.

– Ho ricevuto il suo messaggio stamattina.

– Me lo puoi mostrare?

– No, davvero, contiene cose intime, troppo personali, l'ho bruciato.

– Allora tuo marito si è indebitato.

Ha esitato ancora, poi ha mormorato:

– Non lo so.

– Il fatto è, cara cugina, che non ho cinquemila franchi in questo momento.

A quel punto ha lanciato una sorta di grido di dolore.

– Ti prego, ti prego, trovali!

Era in uno stato febbrile, con le mani giunte come in preghiera – poi la sua voce ha cambiato tono: piangeva e balbettava, tormentata dall'ordine irresistibile che aveva ricevuto.

– Ti supplico, se sapessi come soffro, ne ho bisogno oggi!

Ho avuto pietà di lei.

– Li avrai tra poco, te lo prometto.

Ora era radiosa.

– Grazie, grazie! Sei troppo gentile!

Ho ripreso – ricordi cosa è accaduto ieri?

– Sì.

– Ricordi che il dottor Parent ti ha ipnotizzata?

– Sì.

– Ebbene, ti ha ordinato di venire qui stamattina a chiedermi cinquemila franchi in prestito, e ora tu obbedisci a questa suggestione.

Mia cugina ha riflettuto per qualche secondo, poi ha risposto – è mio marito che me li chiede!

Ho provato a convincerla per un'ora, senza riuscirci.

Quando mia cugina se n'è andata, mi sono affrettato dal dottor Parent.

Stava per uscire, mi ha ascoltato sorridendo – ora ci crede?

– Sì, non c'è dubbio.

– Andiamo da sua cugina.

Sonnecchiava su una chaise longue, prostrata dalla stanchezza. Il medico le ha preso il polso, l'ha guardata per un po', una mano alzata davanti agli occhi – poco a poco la donna ha chiuso le palpebre sotto la spinta insostenibile di quella forza magnetica.

Mentre lei dormiva, il medico ha detto – suo marito non ha più bisogno di cinquemila franchi. Dimenticherà di aver supplicato suo cugino di prestarglieli, e qualora lui gliene parlasse, lei non capirà.

Poi l'ha svegliata.

Io ho tirato fuori dalla tasca il mio portafogli – ecco a te, cara cugina, quello che mi hai chiesto stamattina. Era così sorpresa che non ho osato insistere. Ho provato tuttavia a sollecitare i suoi ricordi, ma lei ha negato, ha creduto che la stessi prendendo in giro, e alla fine si è arrabbiata.

Ecco: sono appena tornato. Quest'esperienza mi ha così sconvolto che non sono neanche riuscito a mangiare.

19 Luglio

Le persone a cui ho raccontato la vicenda mi hanno deriso.

Non so più che pensare. Il saggio dice: forse?

21 Luglio

Ho cenato a Bougival, poi ho passato la serata al ballo dei canottieri. È così: tutto dipende dai luoghi e dai contesti: credere al soprannaturale nell'isola della Grenouillère sarebbe il colmo della follia – ma in cima al monte Saint-Michel? O in India? Subiamo spaventosamente l'influenza dell'ambiente circostante. Tornerò a casa la settimana prossima.

30 Luglio

Sono tornato ieri. Va tutto bene.

2 Agosto

Niente di nuovo. Il tempo è splendido: passo le giornate a osservare il corso della Senna.

4 Agosto

Litigi tra i domestici. Dicono che qualcuno rompa i bicchieri negli armadi, la notte. Il cameriere accusa la cuoca che accusa la lavandaia che accusa gli altri due. Chi è il colpevole? Bravo chi lo scoprirà.

6 Agosto

Stavolta no, non sono pazzo – l'ho visto! L'ho visto e non posso più dubitare, l'ho visto! Sono pietrificato – l'ho visto!

Erano le due, in pieno sole, passeggiavo nel roseto, nel viale dove, in autunno, i rosai cominciano a fiorire.

Mi fermo a osservare una pianta di rosa gigante – aveva tre fiori magnifici – e lo vedo, vedo distintamente, a un passo da me, il gambo di uno dei fiori piegarsi come se una mano invisibile lo torcesse, piegarsi e poi rompersi, come se questa mano l'avesse appena colto. Il fiore si solleva, seguendo la curva che avrebbe descritto un braccio nel por-

tarlo alla bocca, si solleva e resta sospeso nell'aria trasparente, solo, immobile – terrificante macchia rossa a un passo dai miei occhi.

Stordito mi lancio in avanti per afferrarlo – niente: è scomparso. Una rabbia, una furia mi prende – contro me stesso: non è permesso a un uomo di ragione, un uomo serio come me, avere simili allucinazioni.

È stata davvero un'allucinazione? Mi giro per cercare il gambo, lo ritrovo subito sull'arbusto, spezzato di fresco, tra le altre due rose rimaste sul ramo. Torno a casa sconvolto: ora ne sono certo, certo come dell'alternanza del giorno e della notte, che intorno a me si aggira un essere invisibile, che si nutre di latte e d'acqua, che può manipolare gli oggetti, afferrarli e spostarli – dotato dunque di una natura materiale, per quanto impercettibile ai nostri sensi, e che abita, come me, sotto il mio tetto.

7 Agosto

Ho dormito tranquillo.

Ha bevuto l'acqua dalla mia caraffa, ma non ha disturbato il mio sonno.

Mi sono chiesto se sono pazzo. Passeggiando sotto il sole, lungo il fiume, ho dubitato della mia capacità di ragionare: non dei dubbi vaghi come quelli che ho avuto finora, ma dei dubbi precisi, assoluti. Ho avuto modo di vedere dei pazzi; alcuni, li ho conosciuti, restavano lucidi, intelligenti, persino attenti alle cose della vita (a eccezione di una?!). Parlavano di ogni cosa con chiarezza, con calma e profondità, e di colpo il loro pensiero, sfiorando lo scoglio della follia, si frantumava in mille pezzi, si sparpagliava e sprofondava in quell'oceano furioso, pieno di onde, di nebbia e di burrasche che chiamiamo "demenza".

Di certo penserei di essere pazzo, completamente pazzo, se non fossi cosciente, se non conoscessi perfettamente la mia condizione, se non l'analizzassi ogni volta con totale lucidità. Non sarei dunque

altro che un allucinato in grado di ragionare. Un turbamento sconosciuto deve essersi prodotto nel mio cervello, uno di quei casi che i fisiologi oggi cercano di annotare e precisare; questo turbamento avrebbe determinato nella mia mente, nell'ordine e nella logica delle mie idee, una spaccatura profonda. Simili fenomeni accadono nei sogni – quelli in cui siamo condotti attraverso fantasmagorie inverosimili, senza risultarne sorpresi, poiché l'apparato votato alla verifica, il controllore, è addormentato, mentre l'immaginazione è vigile e al lavoro. Non è forse possibile che uno degli impercettibili tasselli della mia tastiera cerebrale si trovi bloccato? Ci sono uomini che, in seguito a incidenti, perdono la memoria dei nomi propri, dei verbi o dei numeri, o invece solo delle date. Oggi è provato che i frammenti del pensiero abbiano una precisa localizzazione. Se fosse così, non sarebbe sorprendente che la mia capacità di controllare l'irreale, di tenere a freno certe allucinazioni, si trovi in me intorpidita in questo momento.

Pensavo a queste cose seguendo la sponda del fiume. Il sole ricopriva di luce il corso d'acqua – la terra era deliziosa, riempiva il mio sguardo d'amore per la vita, per le rondini la cui agilità è gioia per gli occhi, per la vegetazione a riva, il cui fremito è gioia per le orecchie.

Eppure un malessere inspiegabile mi ha penetrato poco a poco. Una forza, mi sembrava, una forza occulta che m'intorpidiva, mi bloccava, m'impediva di andare avanti, mi richiamava indietro. Sentivo questo bisogno doloroso di tornare – come quando abbiamo lasciato un malato in casa e presagiamo che le sue condizioni siano di colpo peggiorate.

Sono tornato a casa, mio malgrado, sicuro che sarei stato accolto da una brutta notizia, una lettera o un telegramma. Invece non c'era niente – sono rimasto più sorpreso e inquieto che se avessi avuto un'altra allucinazione.

8 Agosto

Una serata terribile. Non si manifesta più, ma lo sento vicino a me – mi spia, mi guarda, mi penetra, mi domina. Ed è più minaccioso così, nascosto, che quando mostra, attraverso fenomeni soprannaturali, la sua presenza invisibile e costante. Tuttavia ho dormito.

9 Agosto

Niente – ma ho paura.

10 Agosto

Niente; cosa accadrà domani?

11 Agosto

Niente ancora. Di sicuro non posso più restare in casa con questa paura, con questi pensieri che ormai mi abitano. Devo andare via.

12 Agosto, ore 22

Tutto il giorno così: volevo andarmene e non ce l'ho fatta. Volevo compiere questo atto di libertà così semplice, così facile – uscire – prendere la carrozza e andare a Rouen – e non ce l'ho fatta. Perché?

13 Agosto

Quando alcune malattie invadono il corpo, tutte le forze fisiche sembrano spezzarsi, tutte le energie annientarsi, i muscoli resi blandi, le ossa molli come la carne e la carne liquida come l'acqua. Sento tutto questo dentro di me in modo strano e desolante. Non ho più alcuna forza, non ho coraggio né spinta né dominio su di me, né potere di mettere in moto la volontà. Non posso più volere, ma qualcuno vuole per me – e io obbedisco.

14 Agosto

Sono rovinato, perso – qualcuno possiede la mia anima e la governa, ordina ognuna delle mie azio-

ni, i movimenti, i pensieri. Ormai non sono altro che uno spettatore – schiavo e terrorizzato – di tutti i gesti che eseguo. Voglio uscire: non posso. Lui non vuole – e io rimango, perduto e tremante, sulla poltrona dove mi costringe a restare seduto. Vorrei solo alzarmi, sollevarmi, per poter credere di essere ancora padrone di me stesso. E non ci riesco! Sono inchiodato alla poltrona, e la poltrona aderisce al suolo in modo tale che nessuna forza sarebbe in grado di sollevarla.

E di colpo devo, devo – devo andare in fondo al giardino, cogliere le fragole e mangiarle. E ci vado. Colgo le fragole e le mangio. Oh dio! dio! C'è un dio? Se ce n'è uno, che mi liberi, mi salvi! Che venga in mio soccorso. Perdono, pietà – salvatemi!

15 Agosto

Ecco come era posseduta e dominata mia cugina quando è venuta a chiedermi cinquemila franchi in prestito. La poveretta era succube di una vo-

lontà aliena che l'aveva posseduta, come un'altra anima, un'altra anima parassita e dominatrice. La fine del mondo si avvicina?

E colui che mi governa, che cos'è – questo invisibile, questo inconoscibile vagabondo soprannaturale? Dunque gli Invisibili esistono! Se così fosse, com'è possibile che, dall'origine del mondo, non si siano ancora manifestati così palesemente come stanno facendo ora con me? Non ho mai letto niente che assomigli a quello che accade nella mia stanza – se solo potessi andarmene, fuggire e non tornare mai più. Sarei in salvo, ma non ci riesco.

16 Agosto

Sono riuscito a scappare per due ore, come un prigioniero che trovi aperta, per caso, la porta della sua cella. Ho sentito di colpo che ero libero, che lui era lontano. Ho ordinato di preparare i cavalli, di fare presto, e sono andato a Rouen – che gioia

poter dire, a un uomo che esegue i tuoi ordini: «Andiamo a Rouen!»

Mi sono fatto lasciare davanti alla biblioteca, ho implorato che mi prestassero il grande trattato del dottor Hermann Herestauss sugli abitanti sconosciuti del mondo antico e moderno.

Al momento di risalire in carrozza, intendevo dire: «Alla stazione» e invece ho gridato – non l'ho detto, l'ho gridato, così forte che i passanti si sono girati verso di me – «A casa!». Sono ricaduto sul cuscino della vettura, angosciato. Mi aveva ritrovato e ripreso.

17 Agosto

Che notte! Dovrei essere contento, e invece... Fino all'una – ho letto! Hermann Herestauss, dottore in filosofia e teogonia, ha scritto la storia delle manifestazioni di tutti gli esseri invisibili che vagano per il mondo, o per i sogni dell'uomo. Descrive, per ognuno di essi, origine, ambito e forza. Nessuno

tra questi, però, assomiglia all'essere che si è impossessato di me. È come se l'uomo, da quando ha cominciato a pensare, avesse presentito – e temuto – l'arrivo di un essere nuovo, più forte di lui, suo successore in questo mondo – sentendolo avvicinarsi e ignorando la natura di questo nuovo padrone, ha poi creato, in preda al panico, uno stuolo di esseri fantastici, entità occulte, vaghi fantasmi partoriti dalla paura.

Ho letto fino all'una, poi mi sono seduto vicino alla finestra aperta – volevo rinfrescarmi la mente e i pensieri al vento calmo della notte.

Il tempo era bello, mite – una volta, come avrei apprezzato una notte del genere!

La luna era assente. In fondo al cielo nero le stelle producevano fremiti sporadici. Chi abita davvero questi mondi? Quali forme, quali esseri viventi, quali animali e piante si trovano lassù? E le forme di vita intelligente in questi universi lontani – cosa sanno più di noi? Cosa riescono a fare che a noi è

precluso? Cosa vedono di ciò che noi invece ignoriamo del tutto? Uno di loro, un giorno, attraversando lo spazio, apparirà sulla terra per conquistarla, come i Normanni una volta oltrepassarono il mare per asservire i popoli più deboli?

Siamo così limitati, così inermi, ignoranti, piccoli, noi uomini, su questo granello di fango che gira diluito in una goccia d'acqua.

Mi addormento e sogno al vento fresco della sera. Ora ho dormito circa quaranta minuti – riapro gli occhi senza muovere un muscolo, svegliato da non so quale emozione confusa. All'inizio non vedo niente, poi di colpo mi sembra che una pagina del libro, aperto sul tavolo, si giri da sola. Dalla finestra non è entrato neanche un soffio d'aria. Sono sorpreso, attendo. Dopo circa quattro minuti lo vedo, sì, lo vedo! Vedo con i miei occhi un'altra pagina sollevarsi e abbassarsi sulla precedente, come se un dito l'avesse sfogliata. La poltrona è vuota, sembra vuota – capisco che è lì, seduto al mio posto, a

leggere. Con un salto furioso – il salto di una bestia in rivolta, la bestia che vuole sventrare il suo padrone – attraverso la stanza per afferrarlo, stringerlo e ucciderlo! La poltrona, prima di riuscire a raggiungerla, si riversa per terra come se qualcuno fosse scappato davanti a me – il tavolo oscilla, la lampada cade e si spegne, la finestra si chiude come se un ladro, colto sul fatto, si fosse lanciato fuori, nella notte, afferrando i battenti a piene mani.

Si è salvato – ha avuto paura, lui, dico, paura di me! E allora – allora domani, dopodomani, un giorno qualunque, potrei afferrarlo e schiacciarlo contro il suolo! Persino i cani, non è forse così – i cani ogni tanto mordono e strangolano i loro padroni.

18 Agosto

Tutto il giorno ho pensato: sì, non c'è dubbio, gli obbedirò, compirò ogni suo ordine, farò la sua volontà, sarò umile, sottomesso, codardo – ma un giorno, verrà il momento...

19 Agosto

Ora so tutto.

Cito la Rivista del mondo scientifico: «Una notizia curiosa arriva da Rio de Janeiro. Una follia, un'epidemia di follia, comparabile alle demenze contagiose che colpirono i popoli europei nel medioevo, imperversa in questo momento sulla provincia di San Paolo. Gli abitanti, sconvolti, abbandonano case, villaggi e colture; si dicono perseguitati, posseduti, governati come bestiame umano da esseri invisibili, per quanto tangibili, sorta di vampiri che, durante il sonno, si nutrono delle loro vite e bevono acqua e latte senza toccare nessun altro alimento. Il professore Don Pedro Henriquez, accompagnato da svariati altri medici, è partito alla volta della provincia di San Paolo per studiare in loco l'origine e le manifestazioni di questa sorprendente follia, e per proporre all'Imperatore le misure che gli sembreranno opportune per riportare alla ragione la popolazione in delirio».

E io ricordo, me lo ricordo il bel veliero brasiliano che è passato sotto la mia finestra, mentre risaliva la Senna, l'otto maggio scorso! Mi era sembrato così elegante, così bianco e gioioso – l'Essere era lì sopra, veniva da lì, da dove la sua stirpe è nata! E mi ha visto, ha visto la mia villa bianca: è saltato giù dalla barca, sulla riva.

È così, ora so, presagisco che il regno dell'uomo è finito.

È arrivato, quell'Essere che popolava i terrori dei popoli ingenui, esorcizzato da preti inquieti, evocato dagli stregoni di notte – evocato e non visto, non ancora – quell'Essere a cui i presentimenti dei padroni effimeri del mondo hanno donato le forme, più o meno mostruose, di gnomi, spiriti, fate, geni e folletti. Poi uomini più perspicaci hanno sostituito le figure grossolane di questo terrore primitivo con immagini più nette. Mesmer l'ha individuato e i medici, da almeno dieci anni, hanno scoperto, in modo preciso e inequivocabile, la natura della

sua forza, prima ancora che quest'Essere potesse esercitarla. Hanno giocato con quest'arma del nuovo Padrone del mondo, la dominazione dell'anima umana, ormai schiava, attraverso una volontà misteriosa. L'hanno chiamato ipnotismo, suggestione, magnetismo – che altro? Li ho visti divertirsi come ragazzi imprudenti con questa forza terribile – sciagura! Sciagura e disgrazia per l'uomo! È arrivato ora – qual è il suo nome? Pare quasi che me lo stia gridando, il suo nome, nelle orecchie, e io non riesco a distinguerlo – sì, sto ascoltando, non riesco, lo ripete, ecco: l'Horla! Ho sentito, è lui, è venuto – l'Horla!

L'avvoltoio mangia la colomba, il lupo la pecora, il leone divora il bufalo dalle corna aguzze, l'uomo uccide il leone con la freccia, la spada, la polvere da sparo – ma l'Horla farà dell'uomo quello che l'uomo ha fatto del cavallo e del bue: un suo possedimento, il suo schiavo, il suo cibo, con la sola forza della volontà.

Tuttavia qualche volta l'animale si ribella e uccide il suo padrone – io voglio fare lo stesso, potrei farlo, ma bisogna conoscerlo, toccarlo, vederlo... gli esperti dicono che gli occhi degli animali, diversi dai nostri, non vedono alla stessa maniera – e i miei non riescono a distinguere il mio nuovo padrone.

Perché? Ricordo ora le parole del monaco del monte Saint-Michel: «Non vediamo forse la centomillesima parte di ciò che esiste? Guardi, ecco il vento, la più grande forza che esista in natura: travolge gli uomini, abbatte edifici, sradica gli alberi e solleva montagne d'acqua in mare, distrugge le scogliere, scaraventa i velieri sui frangenti, il vento che uccide, soffia, geme, muggisce – lei l'ha mai visto? Può vederlo? Tuttavia esiste».

E rifletto: il mio occhio è così debole e imperfetto che non distingue nemmeno i corpi solidi, se sono trasparenti come il vetro – un vetro a specchio mi sbarra la strada, io ci sbatto contro come un uccel-

lo che si rompe la testa contro la finestra. E mille altre cose ingannano l'occhio e lo sviano – perché meravigliarsi se non è in grado di percepire un corpo nuovo – un corpo attraversato dalla luce.

Un essere nuovo – perché no? Sarebbe arrivato prima o poi – chi dice che noi siamo gli ultimi? Noi non lo vediamo, né l'hanno visto i nostri antenati: la sua natura è più perfetta, il suo corpo più sottile e più rifinito del nostro, così debole, concepito così maldestramente, appesantito da organi sempre stanchi, sempre troppo sollecitati perché troppo complessi – il nostro corpo vegetale e animale, che si nutre penosamente d'aria, di piante e di carne, macchina animalesca assediata da malattie, deformità e imperfezioni, affaticata, mal regolata, primitiva e bizzarra, ingegnosamente mal costruita, grossolana e delicata, abbozzo di esistenza che potrebbe divenire intelligente e superbo.

Non siamo tanti a questo mondo, dall'ostrica all'uomo. Perché non uno di più – una volta concluso il

periodo che separa le apparizioni successive delle diverse specie viventi?

Perché non uno di più? Perché non altri alberi dai fiori immensi, scintillanti, in grado di profumare intere regioni? E perché non altri elementi che il fuoco, l'aria, la terra e l'acqua? Sono quattro, solo quattro, a nutrire ogni essere – perché non quaranta, quattrocento, quattromila? Perché tutto è così povero, esiguo, miserabile – concesso con avarizia, inventato con aridità, costruito con pesantezza? E l'elefante e l'ippopotamo – quanta grazia! E il cammello, quanta eleganza!

E poi però la farfalla – un fiore che vola! Ne ho sognata una, grande come cento universi, e le ali – non riesco nemmeno a esprimerlo: la forma, la bellezza, il colore, il movimento. Eppure la vedo: si muove da una stella all'altra, le rinfresca e le profuma col soffio armonioso e leggero della sua corsa – e i popoli di lassù la osservano rapiti, estasiati dal suo volo...

Che mi succede? È lui, l'Horla: mi abita, mi costringe a farneticare. È dentro di me, diviene la mia stessa anima: lo ucciderò.

19 Agosto

Lo ucciderò. L'ho visto. Ero seduto, ieri sera, ero a tavola. Fingevo di essere immerso nella scrittura. Ero certo che si sarebbe avvicinato – così vicino che forse avrei potuto toccarlo, afferrarlo... E allora, con la forza dei disperati, con le mani, con le ginocchia, il petto, la fronte, i denti, l'avrei strangolato, schiacciato, morso, strappato.

Si avvicinava – lo osservavo, ognuno degli organi sovraccitati. Avevo acceso le due lampade e le otto candele del camino, come se con quella luce potessi distinguerlo.

Di fronte a me un letto, il mio letto, un vecchio letto di quercia a colonne; a destra, il camino; a sinistra, la porta chiusa con cura – dopo averla lasciata aperta per attirarlo dentro. Dietro di me un armadio

a specchio, alto – lo utilizzo ogni mattina per radermi e vestirmi: mi ci guardo dalla testa ai piedi ogni volta che ci passo davanti.

Fingo di scrivere, per ingannarlo – anche lui mi spia. Di colpo lo sento, sono certo che è appena sopra la mia spalla, sta leggendo anche lui, è lì, mi sfiora l'orecchio.

Mi alzo, le mani tese, mi giro così rapidamente da rischiare di cadere. E poi – la luce è forte e intensa come in pieno giorno, eppure non riesco a distinguere il mio corpo nello specchio! È vuoto, chiaro, profondo, pieno di luce – la mia immagine non c'è, eppure io sono là davanti. Vedo il grande specchio, dall'alto in basso. Lo osservo terrorizzato – non oso avanzare, non mi muovo. Sento che è là, sento che scapperà ancora – il suo corpo impercettibile ha divorato il mio riflesso.

Poi ecco, a poco a poco, comincio a distinguere la mia figura, come tra la nebbia, in fondo allo specchio – come immerso in uno strato d'acqua. E pare

che l'acqua scivoli da sinistra a destra, con lentezza, rendendo la mia immagine ogni istante più precisa. Il corpo che nascondeva il mio riflesso non sembra possedere tratti definiti, piuttosto una sorta di trasparenza opaca, che schiarisce poco a poco. Ho infine distinto la mia immagine – come ogni giorno quando mi guardo allo specchio. L'ho visto – e tremo ancora.

20 Agosto

Ucciderlo – ma come, se non riesco ad afferrarlo? Il veleno? No, mi vedrebbe mischiarlo con l'acqua – e poi chi mi dice che i nostri veleni sarebbero in grado di intaccare il suo corpo impercettibile? E allora come?

21 Agosto

Ho fatto venire un fabbro da Rouen. Gli ho chiesto di installare, in camera, persiane di ferro come in alcuni alberghi di Parigi al piano terra, per paura

dei ladri. Farà lo stesso con la porta. Mi avrà preso per un vigliacco, ma pazienza.

10 Settembre

Rouen, Hotel Continental.

È fatta, è fatta – ma è morto davvero? Quello che ho visto continua a sconvolgermi.

Ieri il fabbro ha installato la persiana e la porta di ferro – ho lasciato tutto aperto fino a mezzanotte, per quanto cominciasse a fare freddo.

Di colpo lo sento – è qui, e una gioia, una gioia folle mi prende. Mi alzo con calma, cammino a destra, poi a sinistra – a lungo, per confonderlo; tolgo gli stivaletti, con noncuranza metto le pantofole; chiudo la persiana di ferro e mi dirigo verso la porta, lentamente, per chiuderla a doppia mandata. Torno alla finestra, la fisso con un catenaccio e infilo la chiave in tasca.

Di colpo sento che è vicino a me e si agita, ha paura, mi ordina di aprirgli. Sono sul punto di cedere, ma

non cedo – mi addosso alla porta, la apro quanto basta per passare, io, all'indietro – sono alto, io: la mia testa sfiora l'architrave. Non è riuscito a scappare, ne sono sicuro – e lo rinchiudo: è solo, è tutto solo lì dentro. Una gioia immensa: è mio! Scendo, corro. In salone, appena sotto la camera, prendo le due lampade e rovescio l'olio sul tappeto, sui mobili, ovunque – poi appicco il fuoco, chiudo la porta a doppia mandata e scappo.

Mi nascondo in fondo al giardino, in un bosco di allori. È durato tantissimo! Adesso tutto è nero, immobile, muto: non tira neanche un soffio di vento, non una stella, solo montagne di nuvole – non si vedono eppure mi pesano addosso.

Guardo la casa e aspetto – è durato tantissimo, ho creduto che il fuoco si fosse spento da solo, che l'avesse spento lui, quando una delle finestre del piano terra è scoppiata sotto il peso del fuoco, e una fiamma, una fiamma enorme rossa e gialla, lunga e molle come una carezza, ha risalito il muro e l'ha

baciato, fino al tetto. Un bagliore corre tra gli alberi, tra i rami, tra le foglie, e un fremito – anche un fremito di paura. Gli uccelli si svegliano, un cane ulula – pare quasi che faccia giorno. Altre due finestre scoppiano, tutto il piano terra è un unico immenso braciere. E un grido orribile, un grido acutissimo, straziante, un grido di donna attraversa la notte, le finestre delle due mansarde si aprono – ho dimenticato i domestici! Vedo le loro facce terrorizzate, le braccia che si agitano – corro allora, sconvolto, verso il villaggio, grido, imploro soccorso, al fuoco!, e già alcuni mi vengono incontro e ritorno alla casa con loro, per vedere – è un rogo, non una casa, un rogo orribile e magnifico, un rogo che illumina la terra intera, in cui bruciano gli uomini e brucia lui, il mio prigioniero, l'Essere nuovo, il mostro, il padrone, l'Horla.

Il tetto d'improvviso sprofonda tra le mura – un vulcano di fiamme risplende fino al cielo. Dalle finestre aperte sul rogo vedo la brace infuocata e penso

che è là dentro, in quel forno, morto – morto? Forse – il suo corpo? Quel corpo attraversato dalla luce non è forse indistruttibile? Le armi che uccidono i nostri corpi uccidono anche il suo? E se non fosse morto? Solo il tempo ha presa su di lui – perché altrimenti avere quel corpo trasparente, inconoscibile, quel corpo di puro spirito, se poi anche lui deve temere i mali, le ferite, le malattie, la fine prematura – la fine prematura? Ogni terrore dell'uomo viene da lì! Dopo l'uomo, l'Horla – dopo colui che in ogni momento potrebbe morire, ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, per qualunque accidente, dopo l'uomo è venuto colui che non può morire se non in un giorno stabilito, a una certa ora, in un certo momento, poiché solo allora avrà raggiunto il limite della sua esistenza – no, non c'è dubbio, non può essere morto, è chiaro – e allora è così: a dover morire sono io!

APPROFONDIMENTI E VIDEO CORRELATI

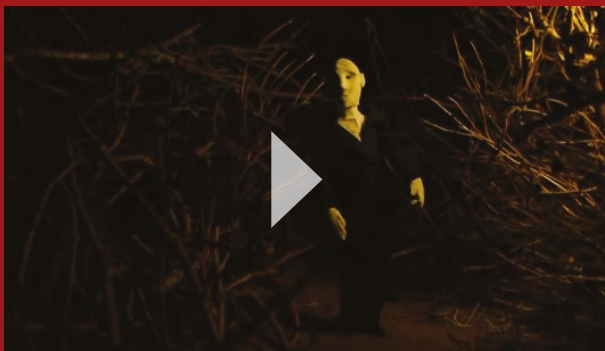
link autore

[Biografia](#)

[Approfondimento](#)

link racconto

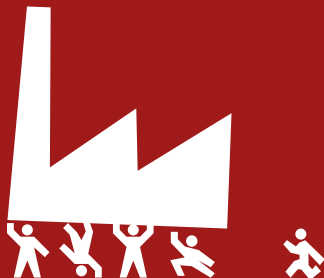
[Racconto in lingua originale](#)



Le Horla - Film

da Youtube [15.18 min]

TI È PIACIUTO QUESTO E-BOOK?



Diventa co-finanziatore Urban Apnea con una libera offerta!

Accedi al [form di finanziamento sicuro](#)
tramite conto Pay-Pal o Carta di Credito.

Con un finanziamento pari o superiore a 5€:
entro 24h il tuo nome verrà ascritto
nell'elenco dei co-finanziatori e riceverai
in omaggio 3 e-book, uno per ogni collana.

[Donazione](#)

